

DALLE BANCHE ARMATE

# ALLE TESORERIE ETICHE

È nata sullo slancio della Campagna di pressione alle "banche armate" (promossa dalle riviste *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di Pace*) per chiedere trasparenza e coerenza agli Istituti di credito in materia di finanziamento e fornitura di servizi al commercio di armi e per stimolare gli Enti locali ad adottare principi etici nella scelta della tesoreria. Dopo aver mosso i primi passi, la campagna "Tesorerie disarmate" è giunta a definire criteri capaci di portare un Ente locale a scegliere per i propri servizi di Tesoreria, una banca che adotti un profilo "etico e disarmato". *Le due campagne devono oggi rispondere a nuove sfide*: stimolare anche le banche estere presenti in Italia a dotarsi di norme precise circa il finanziamento all'industria e al commercio di armi allargando l'orizzonte di attività all'ambito europeo e intensificare il confronto col mondo bancario attraverso associazioni di categoria come l'Abi (Associazione bancaria italiana), ma anche con i sindacati bancari e i diversi organismi di "responsabilità etica" delle banche. Senza dimenticare le associazioni e specialmente *le istituzioni religiose* (diocesi, parrocchie, congregazioni religiose e missionarie) *che ancora tentennano nell'assumere una posizione* chiara nella scelta della banca a cui affidare i propri risparmi o a cui chiedere finanziamenti per le proprie attività.

Quello del finanziamento e della fornitura di servizi al commercio delle armi può essere considerato un punto di vista riduttivo. Eppure a sette anni dal lancio della Campagna ci accorgiamo che costituisce sempre più un criterio privilegiato anche per monitorare diversi intrecci: tra finanza internazionale e produzione di armamenti, tra mondo bancario e realtà imprenditoriali, tra solidarietà internazionale e modelli di sviluppo locale, tra amministrazioni e cittadinanza attiva. Non è l'unico, ma costituisce la "cartina di tornasole" per esaminare il grado di coerenza e di "eticità" di tante iniziative promosse a livello locale. "Non con i miei risparmi" – "Mai con i loro soldi" rimane insomma l'imperativo che rilanciamo a tutti. Nessuno escluso.

A CURA DI GIORGIO BERETTA

L'idea ha cominciato a prender forma a Pavia nel 2003. Nei bandi di gara per la tesoreria, l'ente locale attribuisce un punteggio positivo a quelle banche che si distinguono per "non aver effettuato" operazioni di appoggio al commercio delle armi. Pur trattandosi solo di una voce - che nel caso specifico del Comune di Pavia contribuiva per soli tre punti su un totale di 100 - l'idea

si distingueva per due motivi: introduceva un ulteriore criterio etico nella scelta dell'Istituto di credito a cui affidare il servizio e, soprattutto, aggiungeva un nuovo attore alla pressione che da tre anni la Campagna "banche armate" stava facendo agli Istituti di credito in materia di trasparenza sul finanziamento e l'appoggio al commercio delle armi.

# Verso una tesoreria etica e disarmata

GIORGIO BERETTA



Giorgio Beretta, sociologo, è coordinatore nazionale della Campagna di pressione alle "banche armate" e caporedattore di *Unimondo*, il nodo italiano del network internazionale *OneWorld*. Da vari anni collabora a *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di Pace*.

Un'idea semplice e - visti i primi risultati - forse anche un po' donchisottesca: nonostante l'innovazione, la tesoreria del Comune di Pavia veniva infatti assegnata a quella che al tempo era ancora una "banca armata". Ma l'iniziativa, grazie al tam-tam della *Rete di Lilliput*, si trasformava in un'esperienza apripista tanto da diventare presto una nuova campagna: la Campagna "Tesorerie disarmate".

Anche in questo caso, come per la Campagna di pressione alle "banche armate", la diffusione avveniva grazie alla buona volontà di tanti cittadini che stimolavano gli amministratori pubblici: già da tempo da Lecco a Fano erano stati presentati ordini del giorno e interrogazioni ai Consigli comunali e provinciali per impegnare le giunte a non attribuire servizi economico-finanziari ad Istituti di credito che appoggiano o finanziano il commercio di armi. Il ragionamento è semplice: l'ente locale è un ente pubblico e, in quanto tale, deve promuovere non solo il benessere della comunità locale, ma anche sostenere quei valori che stanno alla base della convivenza: tra questi la solidarietà e la



(AP/LAURENT REBOURS)

pace. E, il commercio delle armi, anche legale e autorizzato, non raramente contraddice questi valori. Basti ricordare che nel quinquennio 2000-2005 quasi *la metà delle armi italiane è finita a Paesi del Sud del mondo*, spesso altamente indebitati ma che spendono ingenti somme in spese militari, in zone di tensione e con regimi se non dittatoriali, molto lontani dal poter essere definiti “democratici”. Un esempio? Tra i primi dieci acquirenti di armi italiane del 2005 sette Paesi sono del Sud del mondo (India, Pakistan, Egitto, Oman, Emirati Arabi, Singapore e Turchia) e Medio Oriente e Asia hanno assorbito il 40% delle esportazioni di armi “*made in Italy*” per un valore complessivo di oltre 546 milioni di euro.

za. Un vero affare quello delle armi, per le ditte produttrici, ma anche per le banche che solo negli ultimi tre anni hanno registrato “compensi di intermediazione” per un totale di quasi 100 milioni di euro. Paradossalmente, proprio il progetto del governo Berlusconi di riforma della legge 185/90 – che regola l’esportazione di armi – forniva l’occasione per far conoscere le istanze della campagna a numerose associazioni ed enti locali impegnati sui temi della pace.

### LA REAZIONE DELLE BANCHE E DELL'INDUSTRIA ARMIERA

Ma col diffondersi delle due campagne crescevano anche le rimostranze da parte dell’industria armiera e dello stesso mondo bancario che cominciavano a non gradire la “pubblicità” loro riservata dalla Relazione annuale. Una chiara eco di queste rimostranze appariva nella Relazione della Presidenza del Consiglio sull’esportazione di armi del 2005 secondo la quale la decisione «*di buona parte degli istituti bancari nazionali di non effettuare più, o quantomeno, limitare significativamente le operazioni bancarie connesse con l’import o l’export di materiali d’armamento*» non solo stava creando «*notevoli difficoltà operative*» all’industria della Difesa «*tanto da costringerla ad operare con banche non residenti in Italia*», ma addirittura rendeva «*più gravoso e a volte impossibile il controllo finanziario delle operazioni previste dalla legge 185/90*». In altre parole, il risultato delle campagne sarebbe stato quello di inficiare, se non impedire, le possibilità di controllo da parte del Ministero competente: l’esatto opposto di quello che le campagne si prefiggevano. Ho già avuto modo di mostrare l’infondatezza e la pretestuosità di queste affermazioni (cfr. MO 5/2005 pp. 9-10); le ho richiamate qui perché, insieme con gli attacchi di alcuni quotidiani finanziari, rappresentano un sintomo del nervosismo del mondo armiero e bancario nei confronti delle due campagne.

### UNA DIFFUSIONE LENTA MA TENACE

La Campagna “Tesorerie disarmate” si stava intanto diffondendo. Già prima del Comu-

Nel quinquennio 2000-2005 quasi la metà delle armi italiane è finita a Paesi del Sud del mondo, altamente indebitati, ma che spendono ingenti somme in armamenti.

Per sensibilizzare i clienti di una “banca armata”, diversi gruppi si sono attivati fuori dalle banche dando informazioni e “pulendo” le banche “sporche”.



DISARMANDO SPA

### LA CAMPAGNA

Come nel caso della Campagna di pressione alle “banche armate”, anche per le “tesorerie disarmate” la pubblicità all’iniziativa non nasceva da una “regia” nella stanza dei bottoni, ma dall’informazione personale, diffusa, capillare. E soprattutto documentata e puntuale. La base della Campagna è stata infatti la comunicazione tra le diverse reti della società civile delle informazioni offerte dall’annuale Relazione della Presidenza del Consiglio sull’esportazione di italiana armi. E’ da lì che le due campagne ricavano l’elenco degli Istituti di credito che offrono servizi in appoggio al commercio di armi. *Servizi dai quali le banche lucrano “compensi di intermediazione”, con percentuali maggiori nel caso di Paesi più esposti a rischio di insolven-*

ne di Pavia, la *Provincia di Savona* nel marzo del 2003 aveva aderito alla campagna “rendendo pubblica la propria adesione, promuovendo l’adesione di altri Enti Pubblici e verificando se la propria banca sostiene l’export di armi”. Seguiva il *Comune di Ladispoli* che nel capitolato di gara per la tesoreria del maggio 2004 introduceva «punteggi maggiori a quegli istituti e/o gruppi bancari che risultassero esclusi dall’elenco delle ‘banche armate’». E, nel settembre dello stesso anno, il *Consiglio comunale di Firenze* approvava una “mozione sulla finanza etica” proposta dalla consigliera Ornella De Zordo, della lista dei movimenti “Unaltracittà/Unaltromondo”, che obbliga il Comune di Firenze a «definire un regolamento comunale che impedisca all’amministrazione di intrattenere rapporti economici con le cosiddette ‘banche armate’». L’iniziativa si diffondeva anche a piccoli comuni come quello di *Monsano*, in provincia di Ancona, che tra le condizioni per l’ammissione alla gara per la tesoreria, chiedeva agli Istituti di credito una dichiarazione formale di “non avere effettuato nel biennio 2004-2005, e di non intrattenere nel periodo di affidamento del servizio di Tesoreria, transazioni bancarie in materia di esportazione di materiale di armamento”.

### UN NUOVO MODELLO: LA PROVINCIA DI ROMA

Un ulteriore impulso veniva dal primo Convegno nazionale della Campagna “banche armate” organizzato nel gennaio 2006 a Roma: gli assessorati del Comune e Provincia di Roma e della Regione Lazio che patrocinavano l’evento si facevano portavoce dell’iniziativa nelle rispettive sedi. *E la Provincia di Roma cominciava a predisporre uno schema di convenzione* - approvato lo scorso novembre con il voto favorevole anche dell’opposizione - che si distingue per due novità: la prima consiste nella volontà dichiarata che “*il servizio di Tesoreria dovrà essere svolto secondo principi*

*etici*”; la seconda sta nel particolare riferimento “alla necessità di non far confluire i fondi di tesoreria” e gli stessi “utili derivanti dalla gestione del servizio in oggetto” “nel canale del commercio degli armamenti” oltre che in “*attività gravemente lesive della salute, dell’ambiente, della tutela dei minori e dell’infanzia o fondate sulla repressione delle libertà civili*”. Definito grazie anche ad un costante confronto con la Campagna “banche armate” ed altre realtà impegnate nella finanza etica, il bando della Tesoreria prevede che venga valutato in sede di aggiudicazione “il miglior progetto che consenta all’Amministrazione provinciale la reale applicazione di tali principi”.

Nel frattempo anche altri Enti locali approvano ordini del giorno e bandi di gara che prevedono un “premio” per le banche che non commerciano in armi: in questa linea, ad esempio, i *Comuni di Pesaro e di Padova* e, di recente l’Amministrazione comunale di *Faenza* che ha avviato la buona prassi di attivare mutui bancari per finanziare le proprie opere pubbliche privilegiando le cosiddette “banche non armate” ed ha assunto l’impegno di applicare tale criterio anche per le gare relative al servizio di Tesoreria.

### PER UNA TESORERIA ETICA E DISARMATA

L’idea, insomma, si sta diffondendo, ma c’è bisogno di un duplice salto di qualità. L’attribuzione nei bandi di Tesoreria di uno specifico punteggio per requisiti etici e di trasparenza è stato finora *un criterio importante, ma non sufficiente*, a precludere la funzione a quegli Istituti di credito che sono attivi nel finanziamento e nei servizi d’appoggio al commercio delle armi. In base solo a questo criterio, infatti, diversi *Enti locali che nei propri bandi avevano penalizzato con punteggi negativi le banche* che svolgono attività collegate alla produzione e al commercio di armi si sono poi trovati a dover affidare la propria Tesoreria proprio ad uno di quegli Istituti di credito che avrebbero inteso escludere perché, talvolta anche solo per pochi punti, tali istituti finivano col prevalere nel computo globale del punteggio del concorso.

A questo riguardo lo “schema di conven-



zione” della Provincia di Roma che prevede un servizio di Tesoreria da svolgersi secondo “principi etici” rappresenta un’interessante novità da studiare attentamente (cfr. articolo seguente). Non va dimenticato, in proposito, che se in base alla normativa europea non è possibile escludere a priori dal bando di Tesoreria quegli Istituti di credito che – in ottemperanza alla legislazione vigente – forniscono servizi a favore della produzione e del commercio di armi, *nulla vieta che un ente*

verificabile attraverso il più autorevole strumento legislativo (la Relazione annuale della Presidenza del Consiglio), ma perché mostra chiaramente *la decisione di un Istituto di credito di voler tagliare il cordone con un sistema come quello della produzione di armi* che è strettamente connesso ad un modello di sviluppo contrario al modello solidaristico e conviviale che intende proporre con scelte di “responsabilità etica”.

La “forza” della Campagna di pressione al-



## “Tesorerie disarmate”: i modelli

In questi anni gli Enti locali hanno proposto diversi modelli per “tesorerie disarmate”. Eccoli:

1. **PUNTEGGIO:** l’ente locale attribuisce nel bando un punteggio positivo a quelle banche che risultano “non aver effettuato” operazioni di appoggio al commercio delle armi. Se è positivo l’intento, il criterio non è di per sé escludente le “banche armate” che possono aggiudicarsi la Tesoreria grazie a migliori prestazioni in altri ambiti.
2. **AUTOCERTIFICAZIONE:** l’ente locale chiede alle banche di autocertificare la non fornitura di servizi a ditte che producono e commerciano armi. Più restrittivo del punteggio, può portare all’esclusione di queste banche.
3. **ESCLUSIONE:** lo schema di convenzione dell’Ente specifica la scelta di non voler intrattenere rapporti con le cosiddette “banche armate”. Riesce a escludere queste banche, ma potrebbe anche incorrere in ricorsi.
4. **TESORERIA ETICA:** lo schema di convenzione riporta diversi “criteri etici” e, attraverso un punteggio nel bando, assegna la Tesoreria al miglior progetto etico presentato dalle banche. Positivo per l’ampia istanza etica, è da vedere se è in grado di assegnare il servizio ad una banca “non armata”. (G.B.)

locale possa definire un insieme di nuovi criteri volti a favorire quelle banche effettivamente impegnate sul fronte della trasparenza e della responsabilità etica.

Ma, pur spostando l’attenzione alla “responsabilità etica” di un Istituto di credito, occorre non perdere di vista quello che consideriamo un criterio decisivo e discriminante nella scelta di una Tesoreria: *la non fornitura di servizi alla produzione e al commercio delle armi*. L’assunzione di criteri di “responsabilità etica” da parte di un Istituto di credito va cioè specificata in contenuti precisi e in scelte coerenti che effettivamente mostrino che una banca non solo ha adottato “buone pratiche”, *ma contemporaneamente ha escluso tutta una serie di pratiche* che, sia pur legali, considera non in linea con i propri principi etici. E il non sostegno alla produzione e al commercio delle armi è e rimane una “cartina di tornasole”, un “indicatore/filtro” distintivo e discriminante dell’eticità di una banca: non solo perché

le “banche armate” è stata ed è proprio quella di aver interpellato tutti gli Istituti di credito – nessuno escluso – su questo criterio di coerenza: se oggi sono numerose le banche che si sono dotate di bilanci sociali e di codici e comitati etici, rimangono però ancora poche quelle che non solo hanno dichiarato, ma che di fatto escludono il commercio di armi dai loro servizi. Un segno evidente che anche *la “responsabilità etica” può diventare una scappatoia* per continuare a fare gli stessi affari di prima.

Alla Campagna “tesorerie disarmate” – e a tutti gli Enti locali che intendono aderirvi – spetta oggi un nuovo compito: quello di trovare gli strumenti idonei per poter scegliere non solo una “tesoreria etica”, ma una “tesoreria etica e disarmata”. **GIORGIO BERETTA**

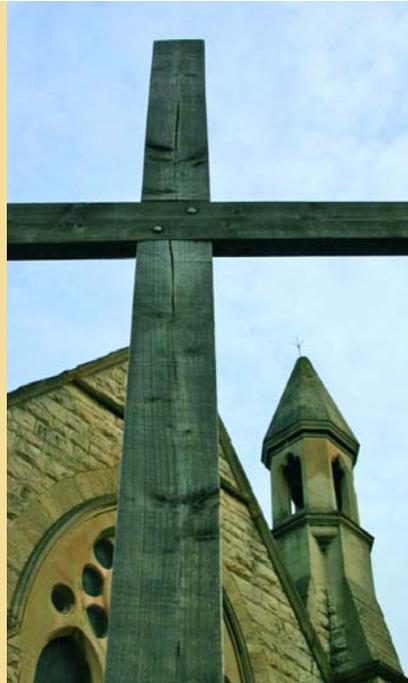
Chiesa di sant’Anna a Londra: alcuni membri della Campagna contro il commercio delle armi e residenti di Newham durante una conferenza stampa su una fiera di armi nel vicino hotel.

“PARROCCHIA DISARMATA”

# Parrocchia, sai dove sono i tuoi soldi?

“**L**e tre riviste (*Mosaico di Pace, Missione Oggi e Nigrizia*) chiedono che da questo importante Convegno ecclesiale possa arrivare l’invito a diocesi, parrocchie, istituti religiosi e missionari, associazioni, movimenti, suore, sacerdoti, laici a scegliere con maggior oculatezza *la banca presso cui depositare i risparmi* o alle quali chiedere contributi per finanziare le diverse iniziative”. Si concludeva così la lettera-appello inviata al Convegno nazionale della Chiesa italiana a Verona, lo scorso mese di ottobre. “Da sei anni queste riviste - continuava l’appello - hanno promosso una Campagna di pressione verso le banche che prestano i propri servizi per il commercio di armi. Molti risparmiatori hanno scritto alle proprie banche e, in risposta, diversi e importanti Istituti bancari hanno via via assunto l’impegno di non fornire, totalmente o in parte, servizi d’appoggio al commercio di armi.” Da Verona, a dire il vero, non sono giunti molti segnali di risposta...

Ma come funziona nelle parrocchie, diocesi, istituti religiosi la gestione del denaro? E le parrocchie sanno dove viene depositato il proprio denaro? “Poenuncia non olet!” - ricorderà qualcuno. “L’importante è che la parrocchia abbia i soldi necessari per le proprie opere: l’oratorio, i ragazzi, il tetto della chiesa, le varie spese, le opere di carità. Il resto non è importante”. Succede inoltre - come già si diceva nel lanciare la Campagna “banche armate” nel dicembre 1999 alla vigilia del Giubileo, che *“spesso le banche si rivolgono alle parrocchie offrendo condizioni particolarmente favorevoli”*. “Non possiamo ac-



ettare il criterio – continuava l’appello - che avendo dei soldi li dobbiamo far fruttare al meglio senza interrogarci sulle specifiche modalità di impiego”.

## CODICE ETICO PER LE PARROCCHIE

Perché non togliere quel “velo” di pudore e omertà che spesso accompagna l’uso del denaro anche all’interno della Chiesa? Credo sia giunto il momento, anche per le istituzioni ecclesiali, di dotarsi di criteri etici nella scelta della banca così come diverse amministrazioni pubbliche stanno facendo su impulso della Campagna “Tesorerie disarmate”.

Chi scrive è parroco di quattro parrocchie nella diocesi di Novara. Già ai tempi dell’*apartheid* in Sudafrica avevamo tolto i soldi dalle banche coinvolte con il regime di Pretoria. La stessa cosa, da qualche anno, è stata fatta nei confronti delle “banche armate”. Prima abbiamo scritto. Poi, di fronte a risposte

evasive, nonostante i dati ufficiali della Relazione del governo, abbiamo chiuso i quattro conti correnti delle parrocchie.

Certo, il direttore sì è molto dispiaciuto, ha telefonato a casa, ecc. È la conferma che ognuno, in questo campo ha una grande responsabilità. Se vogliamo incidere sul commercio delle armi non dobbiamo limitarci a chiedere l’impegno dei “grandi”, dei politici, dei banchieri. Ognuno, anche la parrocchia più piccola, può svolgere un ruolo con un contributo vitale. Senza aspettare che sia la Cei o i grandi istituti a fare i primi passi. Certo sarebbe auspicabile che iniziassero loro! Ma spesso occorre che qualcuno rompa quel ghiaccio che sem-

Prima abbiamo scritto. Poi, di fronte a risposte evasive, nonostante i dati ufficiali della Relazione del governo, abbiamo chiuso i quattro conti correnti delle parrocchie.

bra essersi incrinato in altri settori, ma non ancora in quello ecclesiale.

Non dimentichiamo che l’Italia esporta quasi la metà delle armi a Paesi del Sud del mondo. E siamo al 7° posto mondiale per la spesa militare, *con una spesa pro capite di 468 euro all’anno*. Un impegno, quindi, che non si può più rimandare, se non vogliamo essere complici di un mondo sempre più armato.

Vorrei concludere con le parole di papa Benedetto XVI per la Giornata della pace degli anni scorsi: “Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove?” (2006); “Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità” (2007).

**Don Renato Sacco**

parroco di Cesara, Arola, Nonio, Grassona (Vb)  
diocesi di Novara



Quando ho cominciato ad occuparmi per conto della Presidenza del Consiglio provinciale di Roma della Campagna "Tesorerie disarmate" partivo da due errate considerazioni. La prima risiedeva nella convinzione che, al pari di altre campagne, anche quella sulle "Tesorerie disarmate" potesse apportare un notevole contributo in termini di sensibilizzazione e di partecipazione dell'opinione pubblica al problema delle armi e di pressione verso tutti quei soggetti implicati nel loro commercio. Nello stesso stempo ero persuaso che si potesse ottenere poco sotto il profilo pratico, nella definizione, cioè, di strumenti concreti utili a contrastare efficacemente il supporto al mercato internazionale degli armamenti. Inoltre, ero anche convinto che una campagna che avesse come obiettivo primario quello di spingere gli Enti locali a cessare ogni tipo di rapporto con le banche attive nel commercio di armi, oltre che cosa buona e giusta, fosse anche di facile conseguimento.

# Provincia di Roma cerca tesoreria etica

ANDREA VALERI

Il lavoro svolto in questi due anni e ricerche più approfondite su questa materia sono serviti anzitutto a provare che mi sbagliavo su entrambe le cose. La Campagna di pressione alle "banche armate", attiva già dal 1999, dopo aver conseguito una serie di importanti risultati come l'impegno di alcuni Istituti di credito a ritirare il proprio appoggio economico a questo genere di transazioni, viveva una situazione di *empasse* non riuscendo ad approdare, in campo amministrativo, a testi di delibere o a modelli di bando che impedissero l'accesso ai servizi di Tesoreria da parte delle "banche armate".

Solo alcuni *Enti locali* avevano provato a *misurarsi con questa tematica*, producendo testi che sostanzialmente escludevano "a priori" la partecipazione al bando di questi soggetti: una scelta sicuramente carica di contenuti politici e di principio, ma esposta a possibili ricorsi dei soggetti "discriminati" per ragioni di regolarità giuridica e amministrativa. Il fatto poi che la maggior parte

di questi Enti fossero di piccole o medie dimensioni impediva di verificare la possibilità di applicazione a realtà più complesse – come una Provincia – dove più numerosi fossero gli Istituti di credito interessati a partecipare e più articolato l'impianto generale del bando di Tesoreria.

## LA FORMULAZIONE DEL BANDO

Costruire una proposta che fosse funzionale a grandi realtà e che potesse poi essere adottata da altri enti, ha significato ripartire da zero nell'individuazione degli obiettivi primari, nella considerazione dei problemi giuridico-amministrativi nel tentativo di rimuoverli dal punto di vista del diritto. Anzitutto il bando di Tesoreria, essendo un bando europeo, impediva, per la legge della libera concorrenza, *di continuare a percorrere la strategia dell'esclusione "a priori" per le caratteristiche del soggetto proponente e non del servizio offerto*. Ma proprio la

Andrea Valeri vive e lavora a Roma. Diplomato in studi classici, è laureando in Scienze Politiche alla Sapienza di Roma. Attualmente è segretario del Presidente del Consiglio provinciale, ruolo che gli ha permesso in questi anni di occuparsi di numerose questioni legate ai temi della pace, dei diritti umani e del disarmo.

## CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Adriano Labbucci, partecipa il Vice Segretario generale Vicario Dr. Pasquale Coviello.

### DELIBERAZIONE N. 157

**OGGETTO:** Approvazione Schema di Convenzione per l'affidamento del Servizio di Tesoreria della Provincia di Roma, per il periodo 1 gennaio 2007 – 31 dicembre 2011, da svolgere secondo principi etici.

**Art.2** Gestione etica del servizio  
"Il servizio di Tesoreria dovrà essere svolto secondo i principi etici con particolare riferimento alla



necessità di non far confluire i fondi di Tesoreria o gli utili derivanti dalla gestione del servizio in oggetto, nel canale del commercio degli armamenti e in attività gravemente lesive della salute, dell'ambiente, della tutela dei minori e dell'infanzia o fondate sulla repressione delle libertà civili secondo le modalità previste dall'offerta presentata in sede di gara"

**Enti locali per una politica di disarmo**

**Dalle banche armate alle tesorerie etiche**

**Convegno:  
3 febbraio 2007,  
(9.30-18.00)  
Roma,  
Sala del Consiglio provinciale**

stessa normativa permette di essere anche molto più stringenti sul tipo di servizio richiesto dall'Amministrazione e ciò ha permesso di richiedere la fornitura di un "servizio di Tesoreria secondo principi etici".

L'inserimento di questa dicitura direttamente nell'oggetto del bando risponde proprio alla volontà di connotare in modo netto a "qualsiasi partecipante" il "tipo" di servizio richiesto. Ciò ha permesso di conseguire subito due risultati: uno specifico l'altro più generale. Il primo è quello di garantire che i fondi della Provincia di Roma e gli utili derivanti dalla sua gestione "non vengano utilizzati in attività a sostegno del commercio internazionale di armi, di attività lesive alla salute e all'ambiente, contrarie al diritto dei lavoratori e alla responsabilità sociale e di impresa". Il secondo a spingere gli Istituti di credito a dotarsi di diversi criteri di "responsabilità etica". Questo secondo aspetto è ulteriormente garantito da un punteggio previsto all'interno del bando da assegnare in sede di valutazione al miglior progetto etico presentato dalle diverse banche.

Qualcosa di sicuramente più vincolante per l'aggiudicazione definitiva del servizio e più verificabile da parte dell'Amministrazione delle precedenti ipotesi di autocertificazione di astensione dal commercio delle armi o dell'assegnazione di un punteggio positivo/negativo secondo una tabella prefissata con una casistica di comportamenti/violazioni etiche già preordinate come, ad esempio, nel modello di Pavia.

## UN BUON SERVIZIO ETICO

La palla a questo punto passa agli Istituti di credito, alla loro capacità di saper garantire oltre una serie di requisiti tecnici previsti dal bando anche un buon servizio etico. Si è in pratica voluto utilizzare quello stesso principio di libera concorrenza e di libero mercato nell'offerta proposta che sino ad oggi era stato il principale ostacolo nella definizione nel bando di richieste più utili e proficue nella gestione del denaro e negli investimenti di un ente locale. A questo proposito mi pare giusto sottolineare, a differenza di quello che qualche volta si è erroneamente affermato, che questo provvedimento non tende a penalizzare, né tanto meno ad escludere, nessun Istituto di credito, semmai cerca di spostare verso altre forme di investimento, come ad esempio le sponsorizzazioni etiche, l'interesse dei gruppi finanziari. È pacifico che per chi conclude affari non tutto ciò che è vantaggioso debba essere per forza anche etico; ma è altrettanto comprensibile, che per un ente locale, in difesa dell'interesse generale della collettività e nell'attività di gestione della cosa pubblica, che ciò che è vantaggioso debba necessariamente essere prima etico.

In un rapporto tra queste due realtà, pertanto, è assolutamente fondamentale per un'Amministrazione salvaguardare questo aspetto cercando di far orientare gli Istituti di credito verso nuovi campi di investimento, magari meno redditizi delle armi, ma sicuramente più spendibili in termini di visibilità e di utilità verso i cittadini. È necessario ora cercare di allargare il più possibile il campo di applicazione di questo bando, affinché sempre più Enti locali richiedano un servizio di Tesoreria con le stesse "coperture" etiche.

Occorre inoltre cercare di mettere mano ad una serie di nodi politici e legislativi che facilitino la creazione di testi sempre più rispondenti. Il fatto di aver creato un modello che funziona utilizzando la normativa corrente non vuol dire che nel corso della ricerca non siano emersi punti, leggi e trattati la cui modifica aiuterebbe a rendere più efficace un servizio di contrasto, regolazione e verifica dell'esportazione di armi. L'allargamento della Legge 185/90 al controllo delle armi leggere, alcune possibili modifiche di aspetti dei bandi europei, una seria legislazione sul brokeraggio, sono tutti aspetti di una medesima sfida da intraprendere in tempi rapidissimi se si vuole quanto prima raggiungere risultati in termini di trasparenza, sicurezza e nonviolenza.

ANDREA VALERI

LA RELAZIONE 2006 DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SULL'ESPORTAZIONE DI ARMI SEGNALE CHE NEL 2005 – ULTIMO DATO DISPONIBILE – IL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE HA AUTORIZZATO AGLI ISTITUTI DI CREDITO 645 OPERAZIONI RELATIVE A ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE PER UN VALORE COMPLESSIVO DI 1.125,8 MILIONI DI EURO: UN LEGGERO CALO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE QUANDO AVEVANO RAGGIUNTO LA CIFRA RECORD DI 1.318 MILIONI DI EURO.



# "Banche armate" 2006: GIORGIO BERETTA occhio alle straniere

**N**onostante l'annunciata volontà di riduzione, le prime quattro principali banche di appoggio a questo commercio sono italiane e **Capitalia** mantiene saldo il primo posto (168 milioni di euro) seguita dal gruppo S.Paolo Imi (164 milioni), dalla **Cassa di Risparmio di La Spezia** (112 milioni) e dal gruppo **Unicredit** (101 milioni). **Il gruppo S. Paolo Imi** di fatto scavalca Capitalia: ai 164 milioni di euro di autorizzazioni rilasciate alla banca torinese vanno infatti sommati gli 8,3 milioni di euro della **Cassa di Risparmio di Bologna** che fa parte dello stesso gruppo.

## CAPITALIA MANTIENE LA PROMESSA

A Capitalia va riconosciuto di aver cominciato ad attuare quanto annunciato dal Direttore Generale al convegno nazionale promosso dalla Campagna nel gennaio dell'anno scorso (cfr: MO 2/2006), di ridimensionare

significativamente il volume delle transazioni, che passano infatti dai 396 milioni di euro del 2004 ai 168 milioni del 2005.

Raddoppiano, invece, le operazioni collegate all'*export* di armi della **Cassa di Risparmio della Spezia** che nel 2005 superano i 112,4 milioni di euro dopo aver registrato negli anni precedenti autorizzazioni per 34,1 (nel 2003) e 50,9 milioni di euro (nel 2004).

Suscita non pochi interrogativi *anche la ricomparsa di Unicredit* che, dopo aver emesso nel dicembre 2000 "ordini di servizio che disponevano di non assumere più nuovi contratti di questo tipo" aveva ridotto notevolmente la propria partecipazione fino ai 20,2 milioni del 2004: ma nel 2005 ritorna con oltre 101 milioni di euro per 61 nuove operazioni.

Ulteriori interrogativi hanno sollevato le 26 nuove operazioni per un valore complessivo di oltre 34,6 milioni di euro di **Banca Po-**

Le pressioni delle associazioni pacifiste e della Campagna hanno svolto un ruolo importante per far assumere alle banche criteri di trasparenza.

L'assunzione da parte di Istituti di credito esteri di numerose autorizzazioni è correlata alla recente politica dei maggiori gruppi bancari italiani di restringere le proprie operazioni solo all'area Ue e ai Paesi della Nato.

**polare di Milano (BPM).** Un ridimensionamento, certo, rispetto all'anno precedente, quando la comparsa di BPM nel *business* delle armi per oltre 53 milioni di euro aveva suscitato la presa di posizione di Banca Etica di cui BPM è socia. Ma non tale da fugare tutti i dubbi, perché *BPM avrebbe assunto nuove operazioni anche nel 2006 per un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro.*

Tra le altre maggiori banche italiane va ricordata la **Banca Nazionale del Lavoro (BNL)** che nel 2005 riporta 90 autorizzazioni per un valore complessivo di oltre 60 milioni di euro.

### BANCA INTESA ONORA LA DECISIONE

Da segnalare, infine, la quasi totale scomparsa di **Banca Intesa** che nel 2005 ha svolto solo due nuove piccole operazioni. Si può pertanto assumere che Banca Intesa stia onorando la decisione comunicata nel marzo del 2004 di "sospendere la partecipazione a operazioni finanziarie che riguardano l'esportazione di sistemi di arma". Con circa 445 milioni di euro, le banche estere hanno ricoperto quasi il 40% di tutte le operazioni autorizzate. Un dato che è stato interpretato come «un sintomo della tendenza al "disarmo" di molte banche italiane in imbarazzo di fronte ai movimenti pacifisti» (G. Dragoni, *Il Sole 24 ore*, 3 maggio 2006). Se è innegabile che le pressioni delle associazioni pacifiste, ed *in primis* della Campagna "banche armate", hanno svolto un ruolo impareggiabile nella decisione di importanti gruppi bancari italiani di dotarsi di codici di condotta e di politiche più restrittive in materia di operazioni connesse all'esportazione di armi, l'emergere di Istituti bancari esteri in questo settore non è riconducibile alla sola "tendenza al disarmo" da parte dei gruppi bancari italiani.

### LE BANCHE STRANIERE

Il principale Istituto di credito straniero per valore complessivo di importi autorizzati è il **Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (BBVA)** che nel 2005 assume operazioni per oltre 100,5 milioni di euro. Più della metà è ricoperto da una singola autorizzazione: la maxi-commessa della Spagna di parti della blindo armata Centauro B1 della OtoMelara del valore di 59,3 milioni di euro.

La **Deutsche Bank S.p.A.**, che negli ultimi cinque anni aveva svolto operazioni del valore complessivo di meno di 4 milioni di euro, nel 2005 assume invece ben 46 autorizzazioni per oltre 90,6 milioni di euro che riguardano alcune delle maggiori operazioni con Paesi dell'area mediorientale e asiatica.

Segue la **Société Générale** che svolge tre operazioni del valore complessivo di oltre 53,2 milioni di euro tra cui spicca l'incasso di oltre 47,3 milioni di euro dall'India per conto della *Whitehead Alenia Sistemi Subacquei (WASS)* per 126 sistemi di contromisure da sommergibile C303.

Anche la **Calyon-Corporate and Investment Bank**, conferma il proprio ruolo in questo settore. Nel 2005 il gruppo francese svolge una sola, ma consistente, operazione verso la Turchia del valore di oltre 48 milioni di euro per la fornitura di 5 elicotteri militari AB412 e parti di ricambio prodotti dalla Agusta.

Ritorna, invece, dopo alcuni anni di assenza la **BNP Paribas** con 20 operazioni del valore complessivo di quasi 44,8 milioni di euro tutte verso Paesi dell'area mediorientale e asiatica. Un nuovo attivismo che va segnalato soprattutto per la recente acquisizione da parte della banca francese della BNL.

Accresce il proprio ruolo la **HSBC Bank** che ha assunto una sola, ma rilevante operazione per conto della Agusta per 6 elicotteri AB139 *Law Enforcement* venduti all'Oman del valore di 51,2 milioni di dollari (41,1 milioni di euro).

Aumenta anche il valore delle autorizzazioni rilasciate alla **Commerzbank** che nel 2005 acquisisce ben 21 operazioni per un totale di 40,9 milioni di euro. Si distingue quella verso il Pakistan del valore di oltre 30,7 milioni di euro per sistemi di direzione del tiro all'infrarosso della Galileo Avionica (ora Selex SAS) per veicoli blindati.

Cresce notevolmente anche la partecipazione della **ABC International Bank** che passa dai 2,8 milioni di euro del 2004 per operazioni con Algeria e Egitto ai 21,8 milioni di euro per forniture sempre verso i due Paesi nord-africani.

Tra le altre banche estere che hanno svolto operazioni d'appoggio alla vendita di armi italiane è da segnalare, infine, la **Arab Bank**

#### PER SAPERNE DI PIU'

Gli atti del Convegno di "Missione Oggi": "Armi leggere a scuola di etica"



www.banchearmate.it

**Pic** che assume un'autorizzazione di 21,1 milioni di euro per il pagamento da parte degli Emirati Arabi Uniti alla OtoMelara di 12 torrette da 12,7 mm per versione navale.

Da rilevare infine *l'assenza di nuove operazioni per quanto riguarda due banche estere*: la ABN-Amro che nel 2003 aveva assunto l'autorizzazione per i pagamenti del Venezuela di 25,6 milioni di dollari e soprattutto la Barclays Bank che nel periodo 2001-4 aveva acquisito numerose operazioni per un valore complessivo di 108 milioni di euro.

### L'IMPEGNO FUTURO DELLA CAMPAGNA

È forse ancora presto per trarre delle conclusioni, ma appare già abbastanza chiaro che l'assunzione da parte di Istituti di credito esteri di operazione che riguardano le aree extraeuropee è in stretta correlazione con la politica adottata dai maggiori gruppi bancari italiani di *concentrare la propria attività su operazioni verso l'area europea e i Paesi della Nato*. Ma va detto subito che non siamo di fronte a gruppi esteri con sede in "zone sospette", bensì a banche che hanno tutte la loro sede principale in Paesi dell'Unione europea. Nessun allarmismo quindi ma un duplice impegno per la Campagna "banche armate". Da un lato muovere l'attenzione degli aderenti anche verso gli Istituti bancari esteri attivi in Italia per chiedere anche a queste banche di esplicitare la propria *policy* in materia di servizi d'appoggio al commercio e alla produzione di sistemi militari: un compito non secondario viste anche le recenti fusioni ed acquisizioni da parte di istituti estere di banche italiane. Dall'altro di estendere il raggio d'azione della Campagna nell'ambito dell'Unione Europea. Un'attività quest'ultima che è già in atto (*cf.* articolo di Baranes in questo *dossier*).

Tornando all'ambito italiano va segnalato che il 23 maggio u.s. si è tenuto a Roma un importante momento di confronto tra la Campagna e il *Gruppo di lavoro Responsabilità sociale d'impresa* dell'Abi (Associazione bancaria italiana): dal dibattito è emerso l'interesse di tutte le parti ad aprire un tavolo di confronto periodico su questi temi che, seppur a fatica, stanno entrando sempre più nell'agenda delle banche. **GIORGIO BERETTA**

### Banche e armi: le operazioni bancarie del 2005

Valori in milioni di euro

| Gruppi bancari  | Importi autorizzati |
|---|---------------------|
| Sanpaolo Imi (San Paolo-Imi, Cassa di Risparmio in Bologna)   | 172,9               |
| Capitalia (Banca di Roma, Banco di Sicilia, Bipop-Carire)   | 168,2               |
| Cassa di Risparmio della Spezia (Cassa di Risparmio di Firenze)   | 112,5               |
| Unicredito Italiano (UniCredit Banca d'Impresa)   | 101,0               |
| Banco Bilbao Vizcaya Argentaria   | 100,5               |
| Deutsche Bank   | 90,7                |
| Banca Nazionale del Lavoro  | 60,1                |
| Société Générale  | 53,2                |
| Calyon-Corporate and Investment Bank, (Crédit Agricole Indosuez)  | 48,1                |
| Bnp Paribas   | 44,8                |
| Hsbc Bank   | 41,1                |
| Commerzbank   | 40,9                |
| Banca Popolare di Milano  | 34,7                |
| Arab Banking Corporation (Abc, Abc International Bank)  | 21,8                |
| Banca Popolare Italiana (ex Banca Popolare di Lodi)   | 14,0                |
| Banca Lombarda e Piemontese (Banco di Brescia, Banco di San Giorgio)  | 9,5                 |
| Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio   | 6,8                 |
| Arab Bank   | 2,1                 |
| Ubae Arab Italian Bank  | 1,3                 |
| Banco Popolare Verona e Novara  | 0,9                 |
| Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Banca Pop. dell'Emilia Romagna, Cassa di Risparmio della Prov. dell'Aquila) | 0,3                 |
| Banca Intesa  | 0,2                 |
| <b>TOTALI</b>   | <b>1.125,8</b>      |

Dalla Relazione 2006 della Presidenza del Consiglio sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia.

### Banche e armi: le italiane e le estere

Quote sul totale delle operazioni autorizzate

|                 | 2003  | 2004  | 2005  |
|-----------------|-------|-------|-------|
| Banche italiane | 79,2% | 85,0% | 60,5% |
| Banche estere   | 20,8% | 15,0% | 39,5% |

È UN DATO DI FATTO: L'UNIONE EUROPEA SI STA MUOVENDO VERSO UNA MAGGIORE INTEGRAZIONE, COME TESTIMONIA ANCHE L'INTRODUZIONE DELL'EURO COME MONETA UNICA. INOLTRE, NEL CAMPO DELLA DIFESA E DELL'INDUSTRIA DELLE ARMI È IN ATTO UN TENTATIVO DI COSTRUIRE UN SISTEMA DI DIFESA COMUNE. PROPRIO QUEST'OBIETTIVO È STATO ALLA BASE DELLE MOTIVAZIONI, ALMENO DI QUELLE UFFICIALI, CHE HANNO PORTATO NEGLI SCORSI ANNI, IN ITALIA, A RIVEDERE LA LEGGE

185/90. QUESTA NORMATIVA RAPPRESENTA ANCORA UNO DEI MIGLIORI ESEMPI A LIVELLO INTERNAZIONALE RIGUARDO ALLA TRASPARENZA NELLE OPERAZIONI DI IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DI SISTEMI DI ARMA. UNA LEGGE CHE PREVEDE IN PARTICOLARE UNA SERIE DI CONTROLLI RIGUARDANTI IL SINGOLO COMPONENTE, IL DESTINATARIO FINALE, E, SOPRATTUTTO, IL DETTAGLIO DELLE BANCHE CHE FAVORISCONO E APPOGGIANO LA TRANSAZIONE CON L'ESTERO E I PAGAMENTI.

## ANDREA BARANES **Finanza e armamenti in Italia e in Europa**

Andrea Baranes collabora con la Campagna per la riforma della Banca mondiale e partecipa ai lavori della Rete italiana per il disarmo. È autore di *Responsabilità e Finanza, Guida alle iniziative in campo socio-ambientale per gli Istituti di credito e le imprese finanziarie* e, con Kim Bizzarri, di *Il mondo è di tutti* (Emi Bologna, 2006) e altre pubblicazioni sui temi della finanza, sulla Sace e sul commercio internazionale.

### LA LEGGE 185/90, UN ESEMPIO IN EUROPA

**N**egli scorsi anni sono stati “ammorbidenti” una parte sostanziale di questi controlli, in base alla pretesa necessità di semplificare e armonizzare le procedure e la burocrazia nel caso di produzioni tra diversi Paesi o imprese dell'Unione europea. Al di là del dibattito riguardante la creazione di un sistema unico di difesa europeo, che vede posizioni differenti, colpisce che sia stata l'Italia a rivedere verso il basso la portata e il campo di applicazione della L.185/90, e non piuttosto gli altri Paesi europei ad armonizzarsi a una normativa efficiente e di grande utilità. Nel momento in cui la lotta al terrorismo e ai traffici legati alla criminalità organizzata viene considerata come una delle priorità a livello internazionale, viene diminuita nei fatti la possibilità di controllo del parlamento in settori delicati e controversi come l'esportazione di sistemi di armamento e i legami tra industria delle armi e mondo fi-

nanziario. Mentre la L.185/90 continua ad avere grande importanza e rappresenta un esempio fondamentale in materia, *la legislazione italiana presenta invece alcune gravi lacune*. In primo luogo la normativa, il controllo e la trasparenza in materia di armi leggere sono insufficienti e andrebbero riviste, anche considerando il numero di vittime che queste armi causano nei cosiddetti conflitti “a bassa intensità” e nelle guerre in diverse regioni del pianeta: l'Italia è tra i primi produttori al mondo di queste armi.

Analogamente in Italia non esiste una legge che consideri in maniera appropriata il ruolo e le responsabilità dei mediatori e *broker* che spesso organizzano e facilitano le transazioni e il commercio degli armamenti. Non si tratta delle mediazioni legali. In base all'attuale normativa italiana *è impossibile perseguire un trafficante se le armi non transitano fisicamente sul nostro territorio* o se non esiste una minaccia concreta alla sicurezza italiana.

## AGENZIE DI CREDITO ALL'ESPORTAZIONE

Ancora, la legislazione italiana è insufficiente per quanto concerne il ruolo e il coinvolgimento delle *Agenzie di credito all'esportazione* (Ace). Queste sono organismi a controllo pubblico, o misto pubblico-privato, che hanno lo scopo primario di sostenere gli investimenti all'estero delle imprese. Le Ace svolgono un compito importante nei diversi Paesi industrializzati, in quanto agevolano il commercio e gli investimenti all'estero delle loro

trasparenza grave perché la Sace è un organismo pubblico, controllata al 100% dal ministero del Tesoro e delle Finanze. Si tratta di vuoti legislativi che è necessario colmare al più presto.

## LA NECESSITÀ DI UNA CAMPAGNA EUROPEA

Da un altro punto di vista, molte banche italiane hanno iniziato a contestare alla campagna "banche armate" il fatto che, con la liberalizzazione dei servizi finanziari, uscendo



APRILIO MUZZI

Attualmente la Sace ha una procedura di analisi ambientale dei progetti che riporta esplicitamente che "sono esclusi da verifica ambientale i settori Aerospaziale, Difesa e Telecomunicazioni (tranne le infrastrutture)". Una mancanza di trasparenza grave.

imprese. Quando una compagnia italiana investe all'estero deve considerare il rischio che la controparte del Paese dove si realizza l'investimento non paghi, per motivi commerciali, politici, o per altre ragioni. Visto che per la singola impresa è difficile, se non impossibile, potere citare in giudizio uno Stato straniero o comunque reclamare il pagamento, *i Paesi industrializzati hanno da tempo creato agenzie di assicurazione pubbliche.*

L'Ace italiana è *Servizi assicurativi del commercio estero* (Sace). Questa non prevede alcuna valutazione particolare o maggiore trasparenza in caso di operazioni delicate come quelle legate ad assicurare l'*export* dell'industria italiana degli armamenti. Attualmente la Sace ha una procedura di analisi ambientale dei progetti che riporta esplicitamente che "sono esclusi da verifica ambientale i settori Aerospaziale, Difesa e Telecomunicazioni (tranne le infrastrutture)". Una mancanza di

dall'intermediazione nel commercio di armamenti, subentra una banca straniera. Ma questo non è ancora il caso, infatti nella relazione del 2005 risultava che oltre l'80% dell'intermediazione nell'*export* di sistemi d'arma veniva svolto da Istituti di credito italiani. Tuttavia tale affermazione *non fa che confermare la necessità di ragionare su scala internazionale, o per lo meno europea*, e non può in alcun modo costituire un alibi per indebolire ulteriormente la normativa italiana. Solo grazie a una forte campagna di pressione della società civile negli scorsi anni si è riusciti a salvare alcuni principi cardine della L.185/90, e in particolare quello riguardante le operazioni e il coinvolgimento delle banche.

Per muoversi verso una legislazione unica europea è quindi importante imparare dagli errori del passato per non ripeterli, relativamente alla L.185/90. *È necessario partire dalle singole legislazioni nazionali, considerare*

È conosciuto come "Eurofighter" il caccia intercettore F2000 Typhoon. È stata pianificata la produzione di 620 esemplari, così ripartiti: 180 per la Germania, 232 per il Regno Unito, 121 per l'Italia e 87 per la Spagna. Ottobre 2005: una foto di famiglia a Grosseto.



APRILIANA SARDINI

## Verso una legge europea

In altri Paesi europei esistono normative migliori, in un settore o nell'altro. Ad esempio, l'Agenzia di credito all'esportazione austriaca esclude le armi dai settori finanziabili o assicurabili. Le normative inglesi permettono un livello di controllo del parlamento e di trasparenza maggiori in molti ambiti legati all'industria della difesa e degli armamenti. In materia di mediatori e brokeraggio, *il Belgio ha approvato una delle normative più avanzate*, che considera come possibili mediatori tanto le persone fisiche quanto le persone giuridiche, banche incluse.

Da queste considerazioni nasce l'idea di iniziare a valutare l'ipotesi di un'armonizzazione delle diverse legislazioni europee. È inammissibile che ci sia un processo di integrazione che spinge alla liberalizzazione della finanza, alla possibilità di partenariati e *joint venture* tra diverse industrie di armamenti, alla creazione di un sistema di difesa unico europeo, e dall'altra parte non venga presa in considerazione la necessità di maggiori controlli e di un quadro legislativo adeguato.

In materia di mediatori e brokeraggio, il Belgio ha approvato una delle normative più avanzate, che considera come possibili mediatori tanto le persone fisiche quanto le persone giuridiche, banche incluse.

Un agente della polizia finanziaria mostra il colpo: un contenitore di 7.500 fucili *kalashnikov* da Gioia Tauro (Rc) in direzione di New York, Usa.

quali siano le migliori – le *best practices* – e valutare come sia possibile implementarle su scala europea. Probabilmente sarà necessario integrare le legislazioni esistenti con nuovi elementi, sia per aggiornare le leggi esistenti alla realtà attuale, sia per tenere conto della dimensione europea di riferimento. La normativa dovrà *essere centrata intorno al tema della trasparenza* e dare la possibilità ai parlamenti nazionali e al parlamento europeo di esercitare un pieno controllo su questo settore.

Si tratta di un lavoro lungo e difficile, sia a livello tecnico e legislativo sia forse in misura ancora maggiore per superare le prevedibili resistenze delle *lobby* coinvolte, dall'industria delle armi al mondo bancario e finanziario, *lobby* molto potenti nei singoli Paesi e a livello europeo. Tra gli enti della società civile, si sta iniziando a ragionare su questo progetto. Alcune organizzazioni europee, riunite nella rete contro il commercio di armi – *European Network Against Arms Trade* – si incontrano periodicamente per ragionare su

come avviare una Campagna di pressione e informazione sulla necessità di una legge europea. Alcune organizzazioni che compongono la rete hanno già riportato nei loro rispettivi Paesi dei successi importanti per quanto riguarda i rapporti tra finanza e industria delle armi. È tempo di agire a livello europeo.

### UN IMPEGNO URGENTE

Questa urgenza scaturisce dal fatto che, mentre gli impatti più diretti del commercio di armi per la sicurezza e il rispetto dei diritti umani sono evidenti, esistono diverse altre conseguenze legate al commercio degli armamenti con pesanti responsabilità del mondo finanziario. Si pensi all'impatto della vendita di armi ai Paesi poveri e indebitati, che sottrae risorse necessarie a tutelare lo stato sociale; alle risorse spese da dittatori e regimi militari per acquistare armi che servivano a perpetrare e rafforzare lo stesso regime a spese della popolazione, che magari ancora oggi *paga il debito estero contratto per l'acquisto di quegli armamenti*; a come spesso queste transazioni finiscano in circuiti finanziari legati alla criminalità organizzata, o almentino transazioni nei paradisi fiscali; al problema del riciclaggio del denaro sporco e della corruzione. Mentre il commercio di armi rappresenta meno dell'1% del valore del commercio mondiale, secondo la Camera di commercio degli Usa, *il 50% delle tangenti pagate nel mondo sono legate al commercio di armi*. La Cia ha stimato la percentuale tra il 40 ed il 45%.

Per questo sarebbe urgente muoversi in direzione di *un trattato internazionale riguardante il commercio delle armi* e i rapporti con il mondo della finanza. In sede Onu si stanno timidamente muovendo i primi passi in questa direzione, ma, anche in considerazione dell'attuale debolezza del sistema delle Nazioni Unite, un risultato concreto non appare realistico in tempi brevi. Per questo, nell'immediato, è necessario ragionare su scala regionale. L'Unione europea può e deve porsi all'avanguardia, sviluppando e implementando in tempi brevi una legislazione efficace su tutto quanto riguarda la produzione e il commercio di armamenti e i rapporti di questa industria con il mondo finanziario. **ANDREA BARANES**

## Il punto di vista del sindacato

EDGARDO MARIA IOZIA



# Banche e intermediazione nel commercio delle armi

**D**a alcuni anni mi occupo del tema della responsabilità sociale delle imprese, in particolare nel settore bancario. Nella Uilca (*Unione italiana dei lavoratori del credito e delle assicurazioni*), la mia organizzazione, abbiamo iniziato a parlarne dal 1989. Un tema molto complesso, che dovrebbe determinare un profondo mutamento nella gestione e nella operatività delle aziende. Siamo ancora ai primi passi, spesso più attenti al profilo dell'immagine, del *marketing*, che alla sostanza delle cose.

I recenti scandali finanziari - Parmalat, Cirio, Giacomelli, *bond* argentini - sono stati accomunati dal coinvolgimento di molte banche italiane, che hanno contribuito a diffondere tra i loro clienti i prodotti finanziari collegati alle aziende citate o allo Stato argentino. Le inchieste penali sono ancora in corso ed è giusto attendere la sentenza dei magistrati per capire il livello di responsabilità dei vertici societari. Ma *un verdetto* è stato già emesso dai risparmiatori interessati: *colpevolezza nelle azioni e nelle omissioni*. All'indo-

mani dello scandalo un noto banchiere rispondeva sprezzante sui giornali che la colpa doveva attribuirsi a "qualche cassiere disonesto"! Il sindacato protestò vivacemente con l'*Associazione bancaria italiana* (Abi), di cui questi era vicepresidente. Ne ottenemmo silenzi eloquenti! Neanche dopo il suo arresto per innumerevoli reati, l'Abi pensò giunto il momento di scusarsi. Il rag. Fiorani, amministratore della Popolare di Lodi, poi Italiana, continuava a ricoprire le cariche sociali.

### CODICI E COMITATI ETICI

Questa premessa inquadra il contesto "etico", nel quale le lavoratrici e i lavoratori bancari operano. Non tutti i banchieri vanno considerati alla stregua di Fiorani, ma l'aria che si respira nelle aziende di credito italiane, ove l'imperativo assoluto è moltiplicare gli utili a qualsiasi costo, è quella di un ambiente malsano nel quale etica ed affari non sono mai andati d'accordo. Alcune banche si sono date "codici etici", più per non incappare nei rigo-



Edgardo M. Iozia è Segretario nazionale della *Unione italiana dei lavoratori del credito e delle assicurazioni* (Uilca)

Credo che le lavoratrici ed i lavoratori bancari sarebbero ben felici nel sapere che la loro azienda non sostiene con attività finanziarie il commercio internazionale di armi. Come sarebbero altrettanto contente e contenti se il profilo etico delle loro aziende fosse pari a quanto pubblicato nei bilanci sociali.

ri del decreto legislativo. 231/2001 che per convinzione, costituendo anche “comitati etici” composti da personalità riconosciute. Questi codici richiamano genericamente impegni a rispettare regole, leggi, contratti e convenzioni internazionali, ma nessuno indica che cosa si ritenga “etico” finanziare o no. *E i comitati non hanno nessun potere di verificare nel concreto l'azione della banca.*

Solo da poco in alcuni vertici aziendali si è preso coscienza della necessità di non contribuire, attraverso l'assistenza finanziaria, allo sviluppo della vendita di armamenti. Che cosa può fare l'organizzazione dei lavoratori bancari e, più in generale, il sindacato italiano oltre ad una generica condivisione della *Campagna “banche armate”* e alla solidarietà ai gruppi impegnati? Alcuni anni fa partecipammo attivamente alle campagne contro l'*apartheid* in Sudafrica. Invitammo i lavoratori a scrivere lettere di protesta ai presidenti delle banche e delle Casse di risparmio coinvolte. Ne arrivarono oltre 20.000. Chiedemmo incontri. Non tutti ci ricevettero, ma l'esempio dei pochi che aderirono ci permise di diffondere le iniziative affinché l'Italia smettesse di sostenere economicamente il regime di Pretoria. In quel momento il nostro Paese era il maggior *partner* economico del Sudafrica!

### UNA CAMPAGNA COMUNE

Il sindacato confederale trova le sue ragioni nella solidarietà e nel temperamento degli interessi. Per noi è importante definire le iniziative da intraprendere sulla base di un largo confronto con chi nelle “fabbriche di armi” lavora, coi sindacati metalmeccanici, coi delegati di fabbrica. La condivisione degli obiettivi di una campagna comune, nell'ambito dell'intera filiera produttiva e commerciale, mi sembra la migliore risposta alla complessità dei problemi. *Non solo “banche armate”, dunque, ma anche “fabbriche armate” e “commercio armato”,* mi appare il modo più opportuno per allargare e rafforzare il fronte del sostegno ad una rinnovata campagna di contrasto al commercio mondiale di armi.

Il mondo del lavoro deve talvolta affrontare al suo interno palesi contraddizioni. La condivisione delle campagne ambientaliste di alcuni viene vissuto da altri come un dram-

ma, per il rischio di perdere il lavoro. Anche in questo caso, se non affrontiamo complessivamente il tema, rischiamo di vedere lavoratori contro lavoratori, ognuno a difendere legittimamente i propri interessi.

Uno degli scopi della legge 185/90 era finanziare la riconversione degli apparati produttivi di materiale bellico in produzioni civili. L'art.1 comma 3 dice: “Il governo predispone misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa”. *A distanza di 16 anni, si può dire che questa finalità è stata sicuramente disattesa.*

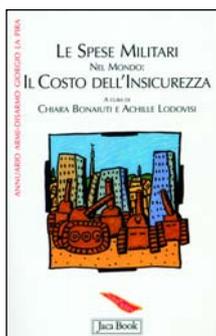
Se al mancato rifinanziamento dei fondi per la riconversione aggiungiamo la recezione degli accordi di Farnborough del 2000 nella legislazione italiana, con la legge 148/2003, che ha annacquato le prescrizioni della 185, ci rendiamo conto come gli obiettivi della normativa del 1990 si siano persi nella notte dei tempi. Questo mi pare un tema concreto su cui impegnarsi tutti insieme. Per quanto riguarda le banche, credo che le lavoratrici ed i lavoratori bancari sarebbero ben felici nel sapere che la loro azienda non sostiene con attività finanziarie il commercio internazionale di armi. Come sarebbero *altrettanto contente e contenti se il profilo etico delle loro aziende fosse pari a quanto pubblicato nei bilanci sociali.*

Se poi i “banchieri” professano anche la loro appartenenza alla Chiesa cattolica, i credenti (ma non solo loro) sarebbero ben felici di vedere i loro fratelli in Cristo praticare i principi morali che il cristianesimo esige da ogni persona! La nostra classe dirigente, nelle banche, nell'industria, nella politica ne è piena. Sempre in prima fila a premiarsi e a darsi reciprocamente atto della propria qualità, del proprio impegno, del proprio rigore. Che fare?

Mi limito a ricordare quanto detto una sera da Alex Zanotelli: “*Dobbiamo diventare sassolini nell'ingranaggio della macchina*”, mettere in atto una nuova *satyagraha* (non collaborazione), praticando l'*ahimsa* (non violenza). Il mondo del lavoro organizzato nel sindacato può dare a questa e ad altre campagne etiche un contributo fattivo e importante, allargando i confini della propria azione e la dimensione culturale del proprio operare.

EDGARDO MARIA IOZIA

#### PER SAPERNE DI PIU'



libreria@saveriani.bs.it